

GMG Viareggio, 1 aprile 2006 d. Bruno Frediani

"Gesù si alzò da tavola, depose le sue vesti, si cinse con un grembiule e lavò i piedi ai suoi discepoli" (Gv 13,4-12).

La Chiesa di Lucca e il Gruppo "Giovani e Comunità", allora ai suoi inizi si cinsero, per volontà dell' Arcivescovo Mons. Giuliano Agresti col grembiule per servire i giovani in situazioni di disagio: tossico e alcol dipendenti, carcerati, sieropositivi e malati di aids, immigrati, bambini e adolescenti con difficoltà familiari, donne ridotte in schiavitù e costrette a prostituirsi. Fu una concreta proposta di vita, che ha portato molti giovani, ospiti e volontari, a vivere nelle nostre comunità esperienze di crescita nell'accoglienza, nel servizio e nella condivisione, faticose, ma entusiasmanti.

Abbiamo percorso tutto il cammino del disagio e delle dipendenze rilevandone progressivamente le cause e i meccanismi di produzione: i primi giovani che arrivarono da noi trent'anni fa provenivano dal mondo della contestazione e della ricerca di vie alternative alla società dei consumi e dell'immagine, paradossalmente erano arrivati alla droga cercando autonomia, libertà e piena espressione di sé. Attraverso vari passaggi siamo arrivati fino ad oggi, quando fuso della droga è uno stile di vita che dice adattamento ed adeguamento ai modelli comportamentali ed alle mode indotte dalla cultura e dalla società dei consumi.

Viviamo in una società che spinge i giovani a dipendere, perchè non è capace, o non vuole, offrire strade che realizzino i loro sogni e le loro ambizioni. Così taglia loro le ali, li priva della capacità di sognare e di combattere, li addormenta col consumo di tante cose e promette loro, falsamente, una vita senza fatica e senza prove, impoverendoli sempre di più di valori, di ideali e di utopie. A partire da queste esperienze molti di noi si sono lasciati coinvolgere, in nome dei poveri, in tante battaglie per la giustizia, la solidarietà, la non violenza e la pace, mossi dal sogno di un mondo nel quale si potesse vedere il lupo pascolare con l'agnello e il bambino giocare presso la tana della vipera. Siamo stati mossi da due spinte: la prima è quella dell'amore, che significa per noi ebbrezza di vivere e di far vivere, rispetto assoluto dell'altro come mistero e culto della sua intangibile santità, in quanto inabitato da Dio.

La seconda spinta è quella della politica, intesa in senso alto, come maniera esigente di vivere l'impegno umano e civile, insieme a quello evangelico, a servizio degli altri e, in particolare, degli ultimi. Giorgio La Pira affermava che "La politica è fattività religiosa più alta, dopo quella dell'unione intima con Dio".

Abbiamo scoperto delle radici e dei sogni comuni con molti altri, apparentemente diversi da noi, gruppi e uomini e donne. Abbiamo fatto tratti entusiasmanti di cammino insieme, ci siamo confrontati e sostenuti nella fatica per il raggiungimento delle mete alte, abbiamo promosso comunità e solidarietà, abbiamo cercato insieme l'alternativa. "Beati i costruttori di pace saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

La pace è un bene il cui valore non è misurabile, né barattabile. Bisogna mettersi a servizio della pace, diventare operatori di pace. La pace raccoglie in sé un numero immenso di beni, è la somma delle ricchezze più grandi di cui un popolo, una comunità, una famiglia, un individuo possano godere. Pace è giustizia, libertà, dialogo, crescita, uguaglianza. Pace è riconoscimento reciproco della dignità umana, rispetto, accettazione dell'alterità come dono.

Pace è rifiuto di quel catastrofismo degli ultimi anni secondo cui "l'uomo non è più di moda" e va disormeggiato con tutta la sua storia.

Pace è temperie di solidarietà. Solidarietà non è più uno dei tanti imperativi morali; ma l'unico imperativo morale, che noi credenti chiamiamo anche comunione.

Pace è frutto di quella che oggi viene indicata come "etica del volto": un volto da riscoprire, da contemplare, da provocare con la, parola, e il sorriso, da accarezzare.

Pace è vivere radicalmente il faccia a faccia con l'altro, non con gli occhi iniettati di sangue, ma con l'atteggiamento dell' "I care".

Pace, perciò, è "deporre l'io dalla sua sovranità, far posto all'altro e al suo indistruttibile volto, instaurare relazioni di parola, comunicazione, insegnamento" (G. Piana").

Pace è un'acqua che viene da lontano: l'unica in grado di dissetare la terra; l'unica capace di placare l'incoercibile bisogno di felicità sepolto nel nostro inquieto cuore di uomini e di donne.

Si serve la causa della pace quando l'impegno appassionato di molti sarà rivolto a che le città vengano allagate di giustizia, le case siano sommerse da fiumi di rettitudine e le strade cedano sotto un'alluvione di solidarietà, secondo quello splendido versetto del profeta Amos: " Fate in modo che il diritto scorra come acqua di sorgente, e la giustizia come un torrente sempre in piena" (Am 5,24). Ma quali condizioni ci dobbiamo assicurare per entrare nella categoria evangelica delle beatitudini ed essere, perciò, chiamati figli di Dio? Prima di tutto la coscienza critica.

Oggi si utilizza ancora spesso l'ideologia come strumento di analisi della realtà e come mezzo di intervento su di essa. Ma spesso l'ideologia da strumento diventa fine, e allora si cristallizza, si pone come un assoluto totalizzante, non dà più spazio ad altre ipotesi.

Di qui la necessità di una utopia, alla quale fare riferimento. Di qui l'urgenza della contestazione permanente della ideologia, se non si vuol fare di essa un idolo. In secondo luogo, il bene comune, che è il fine ultimo della politica. Questo significa due cose: rifiutare la politica come gestione della cosa pubblica per il bene di una parte, di una corporazione, di un gruppo di potere o di pressione. "Mai anteporre il proprio interesse al bene comune" (Gaudium et Spes, 75).

Significa mettere al centro la persona, adottandola come misura di ogni impegno, come principio di ogni scelta, come criterio supremo. Infine la contempl-attività. E' un gioco di parole con cui voglio dire che ogni azione deve partire dalla contemplazione.

L'impegno per l'uomo e per la vita e la pace del mondo, da qualsiasi credo religioso sia ispirato, esige che si sia dei contempl-attivi; che diamo, cioè, spazio al silenzio e all'invocazione, che non ci lasciamo distruggere la vita dalla dimensione faccendiera; che non ci sperperiamo nella dissolvenza delle manovre di contenimento o di conquista. Dobbiamo essere, come diceva La Pira, un po' mistici e un po' artisti.

Nel 68 scrivevamo sui muri: "La fantasia al potere", e oggi ci vuole tanta fantasia e immaginazione se vogliamo difenderci dalla tendenza a relegarci in una posizione passiva di utenti, clienti consumatori di beni e di servizi che danno profitto soltanto ad alcuni. Dobbiamo difenderci da queste spinte sempre più forti che vogliono fare di noi dei dipendenti, di tutto, fino alle droghe. "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli" (Mt.5,3) Bisogna mettere in discussione il modello di benessere verso il quale ci spinge la società dei consumi: un benessere basato sull'ampia possibilità di consumo di beni materiali e sulla soddisfazione effimera di singoli momenti della vita. Ma è realmente benessere? Vi dedichiamo tante risorse emotive, tempo e denaro; ma ne vale la pena? Io incontro sempre tanta insoddisfazione, tanta solitudine...

Questo benessere comincia ad avere costi troppo alti per continuare ad essere tale: sul piano della salute, tanti dei nastri malesseri e malattie provengono dagli stili dell'eccesso, di cibo, di bere, di farmaci, di lavoro, di stress, di droghe... mentre nei paesi del sud del mondo ci si ammala e si muore per mancanza di cibo, di acqua, di farmaci, di lavoro... Chi troppo, chi nulla. Sul piano delle relazioni questo modello di benessere ci esaurisce tutti i tempi e le emozioni al punto da non

riuscire a stare più bene insieme, in famiglia, tra amici, nel territorio... e le conseguenze sono quelle di una grande solitudine vissuta con particolare problematicità soprattutto dai bambini e dagli adolescenti e dalle persone più deboli. Sul piano ecologico il benessere fatto di tanti consumi produce una enorme percentuale di scarti, di rifiuti che restano nell'atmosfera e sulla terra rendendo il nostro ambiente di vita sempre meno vivibile e amico. Sul piano dei rapporti internazionali il controllo mondiale delle risorse energetiche, necessarie a mantenere e sviluppare questo modello di benessere, provoca sempre di più conflitti i cui costi, in termini di vite umane ed economici, sono insostenibili ed immorali.

Quale futuro ci attende, o, meglio, attende voi giovani? Sono sicuro di una cosa: sarete certamente più poveri di quelli della mia età. Il nostro benessere ha consumato tutte le risorse e a voi sono rimaste appena le briciole. Siamo stati così egoisti e miopi, che, pur volendovi bene, non abbiamo compreso che il bene che vi offrivamo non era vero.

E così il lavoro, quando lo troverete, non sarà più una risorsa sicura sulla quale contare per progettare la vostra vita. Appena comincerete a lavorare dovrete provvedere ad alimentare i fondi delle pensioni dei vostri nonni, perché li abbiamo consumati tutti. Siete cittadini di stati che, per garantire il benessere di noi adulti, hanno spesso tutte le risorse e contratto debiti così grandi che ci vorranno anni e anni di sacrifici per ripianarli.

La terra, la nostra madre terra, che finora ci ha offerto tanti beni, ora si è inaridita e non è più capace di darci quanto ci ha dato finora. Per ritornare a quei livelli avrebbe bisogno di tanto riposo, rispetto, attenzione.

Per tutti questi motivi sarete tutti sicuramente più poveri, ma, "non abbiate paura, dice Gesù, neppure un capello del vostro capo cadrà senza che il Padre vostro che sta nei cieli lo voglia". Siamo nelle mani di Dio, e questo è, per noi credenti, un motivo di grande fiducia nel futuro. Se proprio devo dirvi la verità, la maggiore austerità che vi attende non mi preoccupa. Mi preoccupa, invece, il fatto che noi grandi e istituzioni continuiamo a proporvi quel modello di benessere, sapendo che è falso e irraggiungibile, contribuendo, così, a darvi illusioni, delusioni e frustrazioni. Il quadro è preoccupante, ma non dobbiamo essere disfattisti. Compito principale dei credenti nel mondo è sempre quello di comunicare speranza, attendendo e costruendo, allo stesso tempo, "cieli nuovi e terra nuova".

La Chiesa e i poveri della terra attendono soprattutto dai giovani quei cambiamenti capaci di alimentare la speranza. Tocca a voi fare delle scelte coraggiose e contro corrente.

La prima fra tutte è quella di una maggiore sobrietà nei consumi di beni materiali per dare più valore a quelli immateriali. Io vado dicendo sempre più convintamente che un po' più poveri si sta meglio, di salute, nelle relazioni, con l'ambiente, nel mondo.

La sobrietà non ammette arraffamento delle risorse della terra e consente ad ognuno di accedere ai beni di tutti come diritto e non come elemosina di chi ha più potere e ricchezza. La seconda scelta è una scelta di parte nella quale schierarsi, cioè la parte dei più deboli e dei più poveri. E' una nuova coscienza e una nuova cultura che ci consente di guardare in modo nuovo ciò che ci accade dintorno e di progettare la nostra vita e quella delle nostre comunità in maniera diversa.

La scelta dei poveri porta a pensare la propria vita come servizio, a orientare verso questa scelta il tempo libero, la professione, il modello familiare che vogliamo realizzare, la nostra presenza e partecipazione alla vita del territorio.

La terza consiste nella scelta dei mezzi poveri, quelli che dipendono soprattutto da noi, dalla nostra capacità di lavorare, di tessere relazioni, di progettare il futuro, senza confidare nelle raccomandazioni dei potenti, negli arricchimenti facili delle lotterie e dei giochi milionari, senza

delegare ad altri ciò che sta nelle nostre possibilità individuali e collegate in rete. Dovrete abituarvi alla fatica, ma non a quella inutile e improduttiva, ma a quella che porta alla conquista, alla crescita personale e al cambiamento sociale.

La quarta scelta è quella di fare comunità: abbiamo bisogno gli uni degli altri, perché la vita in compagnia è qualitativamente migliore, perché possiamo sostenerci reciprocamente, perché le risorse positive, investite in un rapporto di comunità, si moltiplicano quasi all'infinito.

La comunità esige di pensare se stessi come un dono per gli altri e gli altri come un dono per sé. E il dono non è mai pienamente realizzato finché non è posseduto dall'altro. Ma per pensarsi dono bisogna guardare a ciò che siamo e a ciò che ci è stato dato, più che ai nostri bisogni e alle nostre attese.

La comunità è la festa dei doni che si incontrano.

Nella comunità le differenze non fanno paura, perché diventano ricchezze da scambiarsi come doni. E' necessario scegliere l'alternativa, nell'ambito culturale e dell'informazione, privilegiando le testimonianze e le esperienze dirette; nell'ambito delle reti commerciali, bancarie, delle risorse energetiche, scegliendo il commercio equo e solidale, la banca etica, i gruppi di acquisto solidale, i bilanci etici, i consumi critici, ecc sono piccole cose, ma, se sviluppate, saranno capaci di produrre quel cambiamento che tutti sogniamo.

Alla mia età potrei essere il padre di molti di voi; dei più giovani anche il nonno! Come il grande profeta Elia lasciò al giovane Eliseo il suo mantello, segno della consegna della sua missione di profeta, voglio lasciarvi anch'io il mio mantello, l'abito, cioè, che mi ha protetto, scaldato e guidato negli anni della mia vita e del mio servizio ai poveri. Sono due immagini, due icone, due modelli, a cui guardare e fare riferimento nel cammino della vostra vita.

La prima immagine è quella della Trinità. Dio è Amore; lo era già prima che noi esistessimo. E' amore perché è comunità di persone che si amano: il Padre, il Figlio e lo Spirito.

All'interno della Santissima Trinità non c'è qualcuno che solo ama e qualcun altro che solo è amato; ognuna delle persone ama ed è amata dalle altre, l'amore è reciproco. E l'amore è tanto che a un certo punto quasi trabocca, la Trinità si allarga e dà vita ad altri esseri, simili ai primi tre, perché amano ed accolgono l'amore. Ecco la creazione, ed ecco in cosa consiste la nostra immagine e somiglianza con Dio, la nostra grande dignità: nella capacità di amare e di accogliere l'amore. Dobbiamo rendere le nostre comunità umane ed ecclesiali quanto più simili alla comunità di Dio che è la Trinità ed un suo ampliamento.

La seconda icona è quella della croce, o meglio del Crocifisso. Egli rappresenta l'amore come dono totale di sé, senza limiti e senza condizioni. Gratuità, generosità, dono di sé: sono la consegna del Crocifisso, che, innalzato da terra attira tutti a sé. Dobbiamo impegnarci perché oggetto del dono non siano le cose che noi possediamo in abbondanza fino allo sperpero, ma noi stessi, la nostra vita, le nostre migliori capacità, per la vita, la giustizia e la pace del mondo.

Don Bruno Freudiani
Presidente CEIS